



Akhtamar on line

Editoriale

Dedichiamo l'apertura di questo nuovo numero di Akhtamar al convegno tenutosi la scorsa settimana presso la Camera dei Deputati, a Palazzo Marini. Si è trattato di un evento significativo; non tanto per il prestigio della sede dei lavori o per l'autorevole adesione transpartitica all'iniziativa. Quanto piuttosto, perché - aderendo all'invito di Agenzia Radicale - il Consiglio per la Comunità armena di Roma è riuscito a portare il dibattito sulla questione armena su di un piano squisitamente politico. Coinvolgendo anche coloro che, sino ad oggi, non hanno mai nascosto le proprie simpatie per una adesione incondizionata (o quasi) della Turchia all'Unione Europea. Ecco, il punto sta proprio nel fatto che la discussione legata al mancato riconoscimento del Genocidio

non deve rimanere ad uso e consumo esclusivo di tutti coloro che osteggiano l'allargamento europeo verso oriente; uno strumento, o se volete un ricatto, in mano alle convenienze di turno, peraltro facili a decadere di fronte al primo vantaggioso accordo economico od alla prima minaccia urlata da Ankara.

Anche coloro che non nutrono dubbi sull'opportunità di inserire la lingua turca fra quelle ufficiali a Bruxelles devono prendere atto della imprescrittibile questione armena: non una "conditio sine qua non", ma piuttosto una necessità morale irrinunciabile se vogliono raggiungere lo scopo al quale si prefiggono.

Proprio commentando lo scorso anno la votazione di settembre del Parlamento Europeo avevamo guardato con attenzione a quello che appariva, ieri ed ancor più oggi, un passo doloroso ma

necessario. Piuttosto che rimediare una chiusura totale sull'argomento è bene allora riuscire ad ottenere un consenso interno allo stesso fronte filo turco; liberare i turchi dal peso di una decisione imposta dall'alto per far sì che arrivino, a medio termine, a quella conclusione attesa da oltre novanta anni.

E' un passaggio delicato, ma importante. E che, soprattutto, non comporta abbassare la guardia o rinunciare alla nostra lotta: ma, semplicemente, riuscire a portare la stessa oltre le linee "nemiche", ingenerando il seme del dubbio e/o della convenienza. E che non significa abdicare di fronte agli obblighi imposti dalla Storia e dalla Morale.

Ben vengano dunque (e ci mancherebbe!) le votazioni del Congresso statunitense o le leggi francesi o ...

(segue pag.2)

Europa, abbiamo un problema ...

Sommario

Convegno di Roma	1-4
Sintesi dei lavori	2
Qui Roma	5
Cipro: protesta per ...	5
Qui Armenia	6
Ataturk e il cane	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

... tutti i pronunciamenti locali ed internazionali che hanno il merito di ricordare e far ricordare al mondo intero l'orrore del 1915.

Sia sempre fermissima la nostra richiesta di un riconoscimento e di una riparazione alle conseguenze del "Grande Male": siamo convinti che tutti, dentro e fuori l'Armenia, non arretreranno mai di un centimetro di fronte all'aggressione a quelli che sono i sacrosanti diritti del popolo armeno. Ma è altresì opportuno anche saper cogliere quei segnali di attenzione che provengono dal mondo politico; cresce, giorno dopo giorno, l'imbarazzo di coloro che per anni hanno nascosto la testa sotto la sabbia, che non riescono

più a far finta di niente, che hanno i rimorsi di coscienza o abbassano lo sguardo di fronte al problema armeno.

Dice un proverbio indiano che non puoi spostare a spallate un elefante; ma puoi salirci sopra e farlo andare dove desideri.

Il nostro desiderio è giustizia!



La questione armena, legata al perdurante mancato riconoscimento del genocidio da parte della Turchia, rimane argomento di stretta attualità nonostante gli oltre novanta anni trascorsi da quei tragici accadimenti.

Anzi, negli ultimi tempi, in conseguenza del dibattito sulla possibile adesione di Ankara all'Unione Europea, la discussione ha ripreso, se possibile, ancora più forza e vigore.

Lungi dall'essere relegato all'analisi degli storici (giacché la portata e le conseguenze di quegli avvenimenti sono ormai comunemente acclamate ed acquisite dall'opinione pubblica internazionale), il tema del genocidio armeno del 1915 acquista oggi una valenza meramente politica.

Tale processo di analisi trae origine essenzialmente da due fattori: uno, prettamente etico, connesso al mancato riconoscimento dell'imprescrittibile «diritto alla Memoria» del popolo armeno; l'altro, diplomatico, agganciato alle trattative per l'allargamento della UE. Ricostruire il percorso storico che ha portato all'eliminazione di un milione e mezzo di armeni in quello che loro stessi chiamano «Il grande Male» («Metz Yeghern») significa porre le basi per una successiva analisi politica. Parimenti l'esame della posizione negazionista turca consente di valutare con attenzione quanto la stessa sia ancora sostenibile e quali possibilità vi siano che essa venga modificata in un immediato futuro.

Ecco, dunque, che la discussione si incanala verso direttrici di strettissima attualità che determinano uno stretto,

inscindibile, legame tra gli interessi della Repubblica Armena, della Turchia e dell'Europa.

Quest'ultima è chiamata a valutare tutti gli aspetti legati alla questione armena non solo per riconfermare la posizione già espressa ripetutamente in passato, ma anche e soprattutto per non trasformare la discussione sul genocidio armeno in uno strumento coercitivo adoperato, ora in un senso ora in un altro, dai fautori e dai detrattori dell'ingresso turco in Europa.

Quello che emerge dal forum (non a caso intitolato «La questione armena e l'Europa») è la necessità che la Turchia segua, spontaneamente, un percorso di maturazione democratica che la porti progressivamente a raggiungere tutte quelle tappe che, non l'Unione Europea, ma il Diritto internazionale e la Storia le impongono. Fino ad arrivare, passo dopo passo, a quel riesame del proprio passato (ancorché doloroso ed ammantato di orrore) e delle sue conseguenze.

La Comunità armena di Roma, da anni impegnata in una lotta a tutto campo contro il negazionismo e l'indifferenza, guarda con favore a tutti quei passaggi che possano archiviare definitivamente, con il pieno riconoscimento, la questione del genocidio. E guarda alle istituzioni italiane ed all'Europa come preziosi interlocutori per un dialogo politico costruttivo, finalizzato a riportare pace e sicurezza alla Regione Caucasica che, prima o poi, potrà rappresentare il confine orientale dell'Unione Europea o addirittura esserne parte integrante.

Sintesi del convegno

Lo spazio a disposizione di questa nostra rivista non ci consente la stesura integrale degli interventi tenuti durante il convegno.

Proponiamo, quindi, di seguito, un riassunto dei principali argomenti trattati dai relatori, secondo la successione degli interventi.

GIUSEPPE RIPPA

Il direttore di "Quaderni Radicali" ha introdotto i lavori del convegno che nasce dalla presa d'atto di due importanti fattori: il legame storico e culturale che lega l'Armenia all'Europa (nonché la sua aspirazione a rinforzarlo ulteriormente) e l'avviato processo di adesione della Turchia all'Unione Europea.

Proprio partendo da tali premesse è necessario riportare la 'questione armena' al centro della 'questione europea', rimuovendo ostacoli e ragioni pretestuose, per un sereno dibattito politico.

L'Europa, ha affermato, è stata spesso incapace di affrontare il percorso storico delle sue comunità con inevitabili conseguenze negative sulla risoluzione dei problemi.

Nel ricordare quindi come l'attuale dibattito sulla Turchia tocchi anche altri temi (fra i quali la questione dei gasdotti e la tolleranza religiosa), Rippa ha preannunciato un prossimo incontro a febbraio con la comunità turca ed ha auspicato futuri contatti politici.

ROBERT ATTARIAN

Negli ultimi anni è cresciuta enormemente l'attenzione dei media e del mondo accademico nei confronti della questione armena; in tal senso ha ricordato le più significative pubblicazioni sull'argomento e le iniziative a livello universitario (tesi e convegni) che ne confermano l'interesse storico e politico e la sua attualità.

La stessa è dovuta in gran parte agli ultimi sviluppi del processo di adesione della Turchia all'Unione Europea, ma anche all'attivismo delle comunità armenie sparse in tutto il mondo. E' proprio questo processo di adesione della Turchia che fa sì che la questione, chiamata meramente armena o armeno – turca, venga collocata con più risalto in un ambito prettamente europeo e ad ampio raggio investendo così tutti i paesi membri dell'Unione e quindi l'Italia e la classe politica italiana.

Di qui, l'esigenza di un convegno che sia un valido e costruttivo punto di partenza.

Nel ricordare il ventennale della dichiarazione del Parlamento Europeo che nel 1987 imponeva alla Turchia il pieno riconoscimento del genocidio, Attarian ha auspicato che la Turchia abbia il coraggio di affrontare la propria storia, ritenendo che qualsiasi iniziativa sulla questione armena non sia altro che un segnale di incoraggiamento verso tutti quei settori moderati della società turca che, non senza enormi difficoltà e rischi, cercano di affrancarsi dalla 'verità ufficiale di stato'.

Quanto ai rapporti bilaterali fra Armenia e Turchia, va sottolineato come il presidente armeno Kocharian abbia già proposto, senza riceverne riscontro, di istituire una commissione intergovernativa che possa lavorare senza alcuna pre condizione.

Ha concluso ricordando il sondaggio curato dal giornale 'California Courier' secondo il quale oltre il 12% dei cittadini turchi ha considerato il genocidio "un fatto storico incontestabile". Proprio partendo da questo dato si può affermare che la questione armen-

na non è più un affare di storici. La storia ha già fatto la sua parte. Ora toccherebbe anche alla diplomazia ed alla politica dare il proprio contributo in questa direzione.

Ma ci vuole coraggio, onestà e determinazione. Tre concetti che spesso non si coniugano con la "real politik" che domina la scena politica mondiale.

ALDO FERRARI

Il prof. Ferrari, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha esordito ricordando di non essere armeno, di non essere di parte, ma di essere solo uno storico.

E come tale ha giudicato gli avvenimenti all'epoca dell'Impero ottomano inquadrandoli, senza alcun dubbio, in un contesto di genocidio.

Nel suo intervento è riuscito, con una abilissima capacità di sintesi, a tracciare un quadro saliente della storia e della cultura armena fornendo all'uditorio una visione esaustiva delle motivazioni che hanno portato agli eventi del 1915.

Partendo da un'analisi sulla collocazione geografica dell'Armenia e sulla sua distinzione tra politica e storica, ha posto in evidenza l'estrema antichità della civiltà armena e della sua storia inevitabilmente complessa.

Dopo aver ricordato come l'assetto societario dell'antica Armenia ricordi molto da vicino quello dell'Alto Medio Evo europeo (con un re debole ed una cavalleria attrezzata), non ha potuto non soffermarsi sull'importante passaggio della conversione al cristianesimo che porta progressivamente gli armeni ad una stretta identificazione con tale religione al punto di poter affermare con sicurezza che non è possibile definire un armeno tale se non è cristiano (a differenza di quanto accade nella vicina Georgia dove, ad esempio, la provincia di Ajara è quasi completamente mussulmana).

Ferrari ha quindi delineato, per sommi capi, il la situazione degli armeni nell'Ottocento e la loro vocazione europeista testimoniata, fra l'altro, dalla sim-

patia con la quale seguivano le gesta di Garibaldi.

Quanto alle stragi hamidiane di fine secolo non ritiene che le stesse siano direttamente collegabili ad un piano di sterminio: piuttosto vanno inquadrare come una sorta di "lezione" che il Sultano comminò alla comunità armena rea di non aver rispettato le regole imposte dal sistema.

Il Genocidio è stato altra cosa, nato da un progetto preciso che affonda le sue radici proprio in quell'Europa alla quale guardavano anche i Giovani Turchi.

E che ha visto gli armeni come vittime principali, ma non esclusive atteso che anche i greci del Ponto hanno subito feroci persecuzioni dallo stato turco.

MARCO TOSATTI

"Se le vittime fossero ebrei, o rwandesi, o cambogiane; o ucraine, dello sterminio per fame voluto da Stalin, oggi non saremmo qui a parlarne. Invece erano armeni, centinaia di migliaia di armeni, e a novant'anni dall'orrore che li ha spazzati dalla faccia della terra siamo obbligati a discutere – ma è davvero avvenuto, quel genocidio? -, a immergerci in penose contabilità di cadaveri, a difendere le testimonianze di coloro che all'epoca, e dopo, ebbero il coraggio di sfidare il silenzio del mondo; a battersi contro quelli che con ogni mezzo – diplomazia, falsificazione storica, ricatti, pressioni politiche e altro – cercano di dimostrare l'indimostabile. Parliamo del negazionismo sistematico che il governo di Ankara ha praticato e pratica, e impone per ragioni di real politik ai governi dei suoi alleati, Stati Uniti e Israele in primis; anche se il muro dell'omertà presenta crepe sempre maggiori."

Così ha esordito il vaticanista de 'La Stampa' in un intervento che si è incentrato soprattutto sull'aspetto del negazionismo turco a sostegno del quale il governo ha speso ed ancora oggi spende somme enormi.

La situazione della società turca è in lento cambiamento (e segnali di speranza erano giunti dopo l'assassinio ...



... di Hrant Dink) ma il cammino verso la piena democrazia è ancora lungo. Come testimonia l'incessante attività "di persuasione" del Ministero della Cultura o la toponomastica delle città turche: "a Istanbul e Ankara vie e piazze portano i nomi dei principali responsabili del genocidio. Come se a Berlino ci fosse un viale Eichmann, o una piazza Hitler. Di più: immaginate che la Germania non abbia mai ammesso la responsabilità nazista nella Shoah, e di conseguenza ci sia una legge che vieta di parlare di genocidio ebraico. E' esattamente quello che accade in Turchia, dove il negazionismo è non solo permesso ma incoraggiato da una legge dello Stato".

Tosatti ha quindi provato a dare una spiegazione, una motivazione, a tale atteggiamento da parte dello stato turco; rifacendosi in parte anche alle considerazioni di Taner Akçam sviluppate nel suo fortunato libro.

Ed ha poi analizzato la caratteristica dei genocidi che, nella loro preparazione ed esecuzione, sembrano ricalcare un 'format' ben specifico che li fa somigliare tutti quanti fra loro.

E, in conclusione del suo intervento, ha citato Bernard Henry Levy che mette in guardia dal cadere nella trappola del negazionismo selettivo (il negare solo un genocidio, non un altro) o nella comparazione fra genocidi: "Insomma, a coloro che sarebbero tentati di giocare lo sporco gioco della guerra delle memorie e della rivalità tra vittime voglio rispondere difendendo la solidarietà delle vittime di genocidi".

EMANUELE ALIPRANDI

Gli intensi legami fra l'Armenia e l'Europa, coltivati nel corso di secoli di relazioni commerciali, culturali e religiose, trovano applicazione nella attuale reciproca attenzione politica. All'Europa, "Vecchio Mondo", è richiesta coerenza morale e politica nell'affrontare ogni questione, anche la più spinosa.

Dopo aver ricordato le traversie legate al vergognoso Trattato di Losanna del 1923 e riletto i passi salienti della già

ricordata risoluzione del Parlamento Europeo, si è soffermato su quella che oggi sembra essere la linea di pensiero prevalente in Europa: ossia che non debbano essere posti paletti troppo rigidi alla Turchia nel suo percorso di avvicinamento alla Ue.

Ne sono, quindi, scaturite due riflessioni su il concetto di imposizione esterna della memoria (il c.d. "Imperialismo della memoria") e sulla sostanza della Convenzione di Copenhagen che analizza i criteri necessari per far parte dell'Unione Europea.

Come già ricordato in passato dalla stessa 'Akhtamar on line', l'assenza di una *conditio sine qua non* non deve essere necessariamente interpretata in senso negativo; anzi può essere uno stimolo per il raggiungimento degli standard richiesti dall'Europa alla Turchia.

Il punto centrale della discussione è però: "quale Turchia in Europa? Non certo quella che imbavaglia la libertà di informazione ed il libero pensiero con l'art. 301, non quella che chiude unilateralmente la frontiera con uno stato confinante, che non rispetta i diritti umani, che pone limiti alla libertà di culto, che non riesce a capire il problema curdo.

Viceversa, una Turchia libera e democratica avrebbe probabilmente buone chances di sedersi a Bruxelles; e finirebbe, spontaneamente, con il riconoscere la propria storia e le sue conseguenze.

L'Europa, ha concluso, deve vigilare sempre ed essere coerente nei suoi atteggiamenti (Kosovo / Karabagh, Bhudda afgani e katchkar di Giulf)."

GIANFRANCO SPADACCIA

Si è dichiarato "di parte" perché non ha dubbi nel riconoscere il Genocidio armeno; e teme, tuttavia, che la questione possa essere un macigno per l'ingresso della Turchia in Europa di cui è sempre stato fautore.

Così come si è sempre battuto per un islamismo democratico ed a favore della libertà islamica in uno stato democratico.

Ha ricordato di quando, nel 1985, an-

dò in Turchia a manifestare a favore dell'obiezione di coscienza, venendo immediatamente arrestato dalle autorità.

Nel suo impegno politico non ha mai smesso di lottare perché la condanna dei genocidi abbia sempre un fondamento giuridico per operare (vedi commissione sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia e in Rwanda).

I processi storici, ha concluso, non si risolvono con un colpo di bacchetta magica ma attraverso una presa di coscienza.

E, a proposito della proposta del premier turco Erdogan di istituire una commissione di storici sul genocidio ha aggiunto che tale iniziativa può essere inquadrata come un tentativo di aggirare l'ostacolo, ma anche, viceversa, come un implicito riconoscimento di quanto accaduto nel 1915.

UMBERTO RANIERI

Il Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati si è espresso con molta "cautela" atteso il suo ruolo istituzionale.

Ha tuttavia tenuto a precisare che una politica svincolata da principi morali di giudizio rischia di diventare del tutto indifferente alle tragedie dell'umanità. Il Novecento è stato il secolo della violenza spietata e dei genocidi: quello contro gli armeni è stata la prima manifestazione di un virus destinato più tardi a diventare pandemia. E ciò che lo accomuna ad altri è stato l'oblio.

Ora è necessaria una politica di riconciliazione che porti gli armeni ed i turchi di oggi a superare le divisioni degli armeni e dei turchi di ieri, creando un linguaggio comune che aiuti a superare qualsiasi forma di disumanizzazione di un gruppo verso l'altro. La riconciliazione deve fondarsi sulla verità degli eventi, superando ogni forma di negazionismo.

Tutti dobbiamo lavorare per una Turchia più consapevole della propria storia, considerando passato e presente su dimensioni separate.

Solo questa può essere la strada che porta la Turchia in Europa.

Qui Roma

GIORNATE DELLA CULTURA ARMENA

Affollatissima presentazione presso il Pontificio Collegio armeno del volume **"Odi armene di Elise Ciarenz"** a cura di Mario Verdone per i tipi "Ibiskos Ulivieri" di Firenze.

Oltre al saggista e poeta, erano presenti Aldo Forbice (giornalista e curatore della fortunata trasmissione radio "Zapping"), Marco Bais (armenista all'Università La Sapienza di Roma) e l'editrice Alessandra Ulivieri.

Ha fatto gli onori di casa l'ambasciatore Shougarian che, nel ringraziare l'autore e tutti i presenti, ha ricordato la visita del prof. Verdone in Armenia in occa-

sione del centenario della nascita del poeta.

Interessanti ed applauditi interventi di tutti i relatori.

"Spiritello"

Al teatro "Il Vascello", gremitissimo, è andata in scena una rappresentazione allestita dal "Teatro stabile della pantomima di Yerevan" e dal titolo "Spiritello"; una fantasia comica, tra suoni e movenze, che ripercorre il percorso della vita umana dalla nascita alla morte e ritorno indietro, sotto la guida di questo spiritello.

Applausi a scena aperta per tutti i bravissimi protagonisti della serata.



Cipro: protesta per la partnership turco-britannica

DI
NINNI RADICINI

Il patto di cooperazione tra Gran Bretagna e Turchia firmato dai rispettivi primi ministri, Gordon Brown e Recep Tayyip Erdogan, ha suscitato non poche polemiche da parte di Cipro e Grecia. Il motivo è nella scelta da parte britannica di consentire il riferimento all'area settentrionale di Cipro, occupata dal 1974 dalla Turchia, con il nome di "Repubblica turca di Cipro Nord". Come noto l'Onu, con risoluzioni in merito approvate del Consiglio di Sicurezza, non riconosce alcuna sovranità a questo territorio, data la sua natura originaria di area invasa e occupata da una forza straniera. Decisione recepita da tutti gli stati della comunità internazionale, tranne dalla Turchia. L'accordo prevede il sostegno finanziario ai turco-ciprioti, lo sviluppo di relazioni commerciali e politiche tra Gran Bretagna e l'area occupata, e iniziative per ottenere la rappresentanza dei turco-ciprioti nel Parlamento europeo. Tassos Papadopoulos, presidente della Repubblica di Cipro, ha subito annunciato l'avvio di iniziative diplomatiche presso tutte le sedi internazionali a difesa della sovranità dell'isola, evidenziando che il documento complica la ricerca di una soluzione condivisa per la riunificazione sulla base delle risoluzioni dell'Onu e del diritto internazionale.

Il documento infatti rafforza la componente turca intenzionata a ottenere un riconoscimento separato per l'entità occupata, in contrasto con il lavoro di implementazione del protocollo dell'8 luglio 2006 con cui la comunità greco-cipriota e quella turco-cipriota si prefiggono di trovare accordi su questioni comuni di tipo amministrativo, da utilizzare a sostegno del riavvio del negoziato, in stallo dal 2004, dopo i risultati del referendum sul piano presentato da Kofi Annan, ex segretario generale dell'Onu. Erato Marcoullis, ministro degli esteri cipriota, nell'ipotesi che l'intransigenza della Turchia possa prospettare per l'entità turco-cipriota uno scenario simile a quello del Kosovo, ha avanzato la protesta del governo a Peter Millet, Alto Commissario britannico per Cipro. Egli ha risposto che, in relazione alla situazione dell'isola, l'accordo "non contiene nulla di nuovo" e che la scelta del non riconoscimento della zona occupata rimane immutata. Quanto sottoscritto suscita però non poche preoccupazioni. Vasilis Palmas, portavoce dell'esecutivo di Cipro, ha sottolineato che il patto, promuovendo relazioni separate con l'entità turco-cipriota, appare "impregnato dalla logica del consolidamento della divisione di Cipro", al punto che la Gran Bretagna sembra "andare avanti con la linea della Turchia", nonostante, da componente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, abbia

approvato le risoluzioni in materia. Tra questa vi è la 550 del 1984 che dichiara illegali e nulle le decisioni prese nell'area occupata e chiama la comunità internazionale a non riconoscere l'autoproclamata "Repubblica turca di Cipro Nord" e non adoperarsi in alcuna forma di sostegno. Inoltre, Gran Bretagna e Turchia sono due dei quattro firmatari del Trattato di Garanzia della Repubblica di Cipro, con il quale, nel 1959, insieme alla Grecia si sono impegnati a garantirne l'indipendenza e l'integrità territoriale. Un passaggio storico, quest'ultimo, particolarmente rilevante, sul quale vale ricordare l'analisi che si trova nel libro "Greci e Turchi: Tra convivenza e scontro - Le relazioni greco-turche e la questione cipriota", di Vincenzo Greco, pubblicato quest'anno. Dora Bakoyannis, ministro degli Esteri della Grecia, ha chiesto che la parte del documento relativa a Cipro sia subito chiarita e corretta in base a quanto stabilito dal diritto internazionale: essendo stato firmato dalle massime autorità politiche e istituzionali non può prestarsi a equivoci o errori. Anche la procedura seguita dalla Gran Bretagna è oggetto di critiche da parte di Cipro poiché considerata al di fuori di quanto previsto dal principio di cooperazione tra gli stati della Ue (Londra non ha informato Nicosia dell'intenzione di firmare tale documento) e del Memorandum of Understanding, protocollo bilaterale tra Gran Bretagna e Cipro ratificato nel 2005.

Akhtamar *on line*

Demetris Christofias, presidente della Camera dei Rappresentanti di Cipro, ha sottolineato che se finora non è stata trovata una soluzione condivisa ciò è dovuto alla posizione intransigente della Turchia e che se i greco-ciprioti e i turco-ciprioti non fossero soggetti a interventi esterni sarebbero in grado di raggiungere un accordo. Tutti i partiti di Cipro, di governo e di opposizione, hanno manifestato contrarietà a quanto stabilito nel documento turco-britannico. In riferimento alla recente visita del presidente turco Abdullah Gul nell'entità turco-cipriota, nel corso della quale ha fatto riferimento all'esistenza di due stati nell'isola, il deputato europeo di Cipro Yiannakis Matsis (Partito popolare europeo) ha chiesto alla Commissione di esprimersi in merito. La Commissione ha risposto ribadendo che l'Unione europea non riconosce l'autoproclamata "Repubblica turca di Cipro Nord".

Il 24 ottobre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sui rapporti

Ue/Turchia affidata alla relatrice olandese Ria Oomen-Ruijten del gruppo Ppe-De (Partito popolare europeo e democratici europei). Il testo arriva a pochi giorni dalla pubblicazione della relazione della Commissione sui progressi compiuti della Turchia nel quadro del negoziato di adesione. Sulla questione di Cipro è espresso il rammarico che non vi sia stato "alcun progresso sostanziale verso una soluzione globale", sottolineando che deve essere raggiunta con riferimento a quanto stabilito dall'Onu e ai principi costitutivi dell'Unione europea. In questo senso, il ritiro delle forze di occupazione di Ankara faciliterebbe la ricerca di un accordo. Inoltre l'indempimento da parte della Turchia degli impegni assunti con il partenariato per l'adesione "continuerà ad influenzare negativamente il processo negoziale" (riferimento alla mancata estensione a Cipro del protocollo di unione doganale della Ue firmato nel 1995 da Ankara). Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di stabilire

quali sono i punti prioritari del negoziato sui quali la Ankara deve rispondere nei tempi previsti, considerando questo un importante parametro di credibilità nel prosieguo del percorso della Turchia verso gli standard dell'Unione Europea.



Ninni Radicini, saggista e giornalista, collabora per diverse testate. Ultimamente è uscito il suo libro "La Grecia contemporanea" (ed. Polistampa)

www.ninniradicini.it

Qui Armenia

ELEZIONI PRESIDENZIALI

La Commissione centrale elettorale della Repubblica Armena ha annunciato formalmente che le prossime elezioni presidenziali si svolgeranno il 19 febbraio 2008.

AGRICOLTURA

Il 2007 è stato un buon anno per l'agricoltura. Nonostante taluni problemi meteorologici nella scorsa primavera i raccolti sono stati buoni e superiori a quelli dell'anno precedente..

In particolare sono state raccolte 23-6.000 tonnellate di frutta, 220.000 tonnellate di uva (ventimila in più rispetto al 2006) e 700.00 tonnellate di ortaggi (in lieve calo rispetto alle previsioni).

CRIMINI ECONOMICI

Giro di vite contro i reati economici: è stato approvato un emendamento al codice penale che inasprisce le sanzioni per questa tipologia di crimini. Aumentano gli importi delle multe e la detenzione arriva fino a 5 anni.



DINK

Arat Dink, figlio di Hrant l'editore armeno ucciso lo scorso gennaio, abbandona con la propria famiglia la Turchia? Dopo essere stato condannato, come il padre, ai sensi del famigerato art. 301 del codice penale per "attentato all'identità turca" ed aver subito minacce ed intimidazioni, Arat sembrerebbe deciso a lasciare la Turchia. Sono giunte smentite a tali voci.

OLIMPIADI

Sono già dodici gli atleti armeni che hanno ottenuto la qualificazione per le prossime Olimpiadi di Pechino: al momento hanno guadagnato il visto cinese un tiratore, due judoisti, sei pesisti e tre pugili.

Stando ai primi risultati ottenuti sembra che la rappresentativa armena per le Olimpiadi del 2008 sarà più numerosa e qualificata rispetto a quella delle Olimpiadi di Atene del 2004.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

TURISMO

Si è tenuta a Erevan ai primi di novembre la settimana edizione de "Il paese delle pietre parlanti", rassegna dedicata agli addetti del settore turistico mirata a sviluppare le potenzialità turistiche dell'Armenia. Alla manifestazione hanno partecipato operatori armeni e stranieri.

BUOI

Duecento buoi di razza Holstein, Simmental e Switz sono arrivati dall'Austria in Armenia; non si tratta di una improvvisa migrazione stagionale ma di un piano per il potenziamento ed il miglioramento della locale mucca Caucasica. In particolare, i futuri incroci dovrebbero aumentare la qualità del latte. Gli animali (che per la cronaca non sono stati acquistati ma noleggiati per quattro anni...) sono stati distribuiti in diverse province armene secondo il progetto finanziato dal Governo.

PARLAMENTO

Per la prima volta nella pur breve storia della Repubblica Armena, lo "speaker" del Parlamento è una donna: si tratta della signora Arevik Petrossian, deputato del partito "Armenia Prosperosa", eletta alla importante carica a maggioranza schiacciante (79 voti contro 13). In precedenza è stata a capo della "Commissione sui diritti umani".

ARMAVIA

La compagnia di bandiera, nell'ambito del suo piano di rafforzamento, incrementa il numero di voli per Dubai: da novembre il ricco scalo del Golfo viene raggiunto tre volte a settimana. Mistero, intanto, sui motivi che hanno spinto i turchi a negare agli aerei armeni diretti in Siria e Libano il sorvolo sulla Turchia.

il numero 43

Sabato 15 dicembre

Ataturk ed il cane

Chissà cosa ne avrebbe pensato Ataturk, il padre della patria turca.

Noi siamo convinti che sia ancora lì, nel suo imponente mausoleo, a sbellicarsi dalle risate; o forse a piangere nel vedere come è ridotto il suo popolo.

Lui, artefice del nazionalismo laico della moderna Turchia, non avrebbe retto alla notizia pubblicata dai giornali (in Italia è stata rilanciata da la Stampa, da cui è tratta la foto a lato).

Succede che nel corso delle manifestazioni nazionaliste organizzate a fine ottobre in tutta la Turchia contro i kurdi ed a favore dell'intervento militare nel nord dell'Iraq, un giovane, al secolo tale Tulga Hepis di Bodrum, abbia voluto dare il suo contributo patriottico alla causa.

Si è così presentato al corteo indossando una maglietta nella quale fieramente si vantava di essere turco; e, in uno slancio di amor di patria, ha ritenuto opportuno abbigliare anche il suo cane, al secolo Zeynep, nella stessa maniera.

Fin qui nulla di eccezionale: capita sovente anche in Italia di assistere a cortei sportivi o politici nei quali i nostri amici a quattro

zampe sono agghindati a festa con i colori di questa o quella squadra di calcio, di questo o quel partito o semplicemente con la bandiera nazionale.

Se non che, il buon Tulga si è dimenticato di trovarsi in Turchia: alcuni manifestanti hanno cominciato a guardarlo male, la voce è corsa per le vie della città fino a giungere alle orecchie di zelanti funzionari di polizia che hanno arrestato il giovane, hanno "spogliato" il cane, lo hanno sottoposto ad interrogatorio per oltre due ore (il padrone, non il cane, cosa avete capito...) ed infine lo hanno rimandato a casa con la bella accusa infamante dell'art. 301 del codice penale: "Insulto all'identità turca"! L'aver vestito il quadrupede in quella foggia ha rappresentato per i suoi accusatori un'offesa alla purezza della razza turca.

Non è la prima volta che le autorità turche sconfinano nella zoologia: tutti ricorderanno quando un paio di anni or sono l'Accademia delle Scienze fece cambiare il nome scientifico di un paio di specie perché nella loro accezione latina si richiamavano agli

Armeni.

Ora giunge questa notizia a confermare quale clima nazionalista si respiri in Turchia. Verrebbe da riderci sopra, invece c'è da piangere al pensiero di tanta ottusità.

E mentre il mondo ride e cerca di distrarsi dalle terribili notizie quotidiane, la Turchia si barrica nel suo serio patriottismo a cui nulla sfugge; neppure un cane boxer che, a sua insaputa, viene trascinato in questo nuovo caso giudiziario.

Come si diceva negli anni settanta: "una risata vi seppellirà!". A noi Zeynep sta pure simpatico ...

